

LAVORO

## Questa Italia non è proprio un Paese per giovani

ECONOMIA

18\_03\_2016

**Matteo  
Borghi**



Vecchi sempre più ricchi e tutelati contro giovani sempre più poveri e precari. È questa l'immagine non solo dell'Italia, ma di tutto l'Occidente che esce da un'inchiesta del *Guardian* basata su dati del Luxemburg Income Study. Un'indagine che dimostra come, negli ultimi tre decenni (1979-2010), ci sia stato uno spostamento di reddito netto dai più giovani ai più anziani in nazioni progredite come Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada,

Germania, Francia, Spagna e Italia.

**Nazioni fra le quali, purtroppo, offriamo ancora una volta l'esempio** peggiore.

Basti pensare che, in trent'anni, da noi i lavoratori della fascia d'età compresa fra i 25 e i 29 anni hanno perso il 19% del reddito, mentre i pensionati fra i 65 e i 69 anni e fra i 70 e i 74 hanno guadagnato rispettivamente il 12 e il 20%. Un dato che basterebbe a smentire chi, ogni due per tre, grida alle "truffe" fatte dai governi ai "poveri" pensionati che sarebbero il bersaglio prediletto di sedicenti mannaie neoliberaliste.

**A ben vedere, però, i dati degli altri Paesi presi in esame si scopre qualcosa di sorprendente: in molti il** gap generazionale è addirittura più accentuato rispetto

all'Italia. In Gran Bretagna, mentre i giovani hanno perso circa il 2% del proprio reddito, le due classi di anziani prese in considerazione hanno addirittura guadagnato rispettivamente il 62 e il 66% in più. Lo stesso negli Usa dove, mentre i giovani si fermano a un -9%, gli oldies (i quarantenni dei ruggenti Anni '80) segnano rispettivamente un +28% e un +25%. E ancora in Francia dove a fronte di un -8% i più anziani guadagnano oggi il 49% e il 31% in più.

**I dati suggeriscono che quello italiano non sia solo un problema generazionale bensì un problema** economico a livello strutturale. Perfino la povera Spagna, dal punto di vista della performance economica, fa meglio di noi segnando un -12% per i giovani e un +33% e un +31%. Non solo. Se grazie al "bazooka di Draghi" (il taglio a zero del costo del denaro) tutta Europa cresce con ritmi medi del 2% e due Nazioni colpite dalla crisi come Spagna e Irlanda stanno sorprendendo con crescite del 3,5% e del 9% (nove-per-cento!) - in barba a chi sostiene che l'euro sia incompatibile con la crescita - l'Italia resta fanalino di coda con una crescita del Pil che non si avvicina nemmeno all'1%.

**Come è possibile? La risposta è legata a doppio filo alle opportunità che il nostro Paese offre, o meglio** non offre, ai giovani. Siamo il Paese in cui un sistema economico rigido costringe i giovani a spingere sempre più in là l'ingresso nell'età adulta, quella caratterizzata da un lavoro e una famiglia stabili. Non certo meglio va a chi sceglie di mettersi sul mercato come artigiano o piccolo imprenditore, che deve sopportare burocrazia e tasse spropositate, pari al 64,8% dei guadagni contro il 48,8% della Germania, il 43,9% degli Stati Uniti e il 32% del Regno Unito (dati Banca mondiale).

**Come non bastasse, quando anche si riesca a trovare un lavoro e formare una famiglia, il Fisco non** viene certo in aiuto visto che - al contrario della Francia che incentiva le famiglie specie numerose ([clicca qui](#)) - da noi il termine quoziente familiare esiste solo nel vocabolario di qualche politico che, di tanto in tanto, lo tira fuori al

momento buono per farsi propaganda. Il problema è che la mancanza di lavoro e prospettive dei giovani si ripercuote anche sugli anziani a causa di un sistema pensionistico a ripartizione che fa dipendere i secondi dai primi. Così, se i giovani non producono reddito sufficiente, neppure gli anziani possono godere di un tenore di vita pari a quello degli omologhi europei.

**Ossessionati dall'idea di come redistribuire la "torta" del reddito, non ci rendiamo più nemmeno conto** che la torta, prima di essere suddivisa in parti, deve essere prodotta dal lavoro e dall'impresa. Ed è proprio questo il meccanismo, perverso, che ci rende sempre la nazione al traino dell'Europa e dell'Occidente. Peccato che non sembriamo proprio rendercene conto. Come ha scritto su Twitter, appena qualche giorno fa, la presidente della Camera (pare agli articoli al femminile ci tenga parecchio, quindi l'accontentiamo): «Italia è Paese a crescita zero. Per avere 66milioni di abitanti nel 2055 dovremo accogliere un congruo numero di #migranti ogni anno».

**A parte il fatto che la presidente non si chiede - e forse nemmeno le interessano - le ragioni per cui gli** italiani fanno pochi figli, non si capisce perché accogliere un numero di migranti senza speranza di trovare un lavoro dovrebbe aiutare il Paese a riprendersi. Se non si cambiano le regole del gioco che impediscono ai giovani volenterosi di giocare possiamo importare tutti i migranti che vogliamo: avremo solo tanti, nuovi, disoccupati in più.